

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 16 (1874)
Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Sulla riforma dell'istruzione popolare — Una festa scolastica
— Un provvido decreto legislativo — Letteratura: *Il Novantatrè di Victor Hugo* — Sguardo retrospettivo all'Esposizione di Vienna — Avviso di concorso.

Sulla riforma dell'istruzione popolare.

(V. N° 6 precedente).

XV. Della soppressione delle Gramatiche.

Dumas essendosi dato a studiare gli istinti cattivi della donna perversa, proruppe colla conclusione: *Tuez la bête!* — Ma il suo giudizio era il prodotto della considerazione di quel dato modello sul quale avea fisso gli occhi; egli fissava cioè in quel punto la donna falsa, decaduta, il serpente che magnetizza cogli sguardi e non ha fuoco per se stesso.

Non potè fare un eguale giudizio il normale filosofo ed impareggiabile letterato Lessing, il quale, ammettendo pure l'essere-donna come ce l'hanno regala tanti secoli di falsa educazione, affaccia tuttavia al modello del romanziere un altro ideale, anzi un opposto modello *possibile ed esistente*: la ragazza innocente, la casta sposa, la madre modesta ed amorosa, diamante della casa, specchio di ineffabili virtù, di delicati sacrifici, un *capolavoro della creazione*. — Ecco di un medesimo oggetto due ideali e due reali opposti.

Qui vuol esser ricordato che le parole (e così i giudizi) non caratterizzano mai la natura delle cose, ma pongono soltanto

L'immagine che sta nella mente di colui che parla e che giudica. Adunque per rilevare la portata dell'espressione « sopprimere le gramatiche », conviene rifarsi sulle premesse, cioè sul modello avuto sott'occhio e sul quale si è formato il giudizio.

Alcuni amici, considerata l'orditura delle gramatiche adoperate nelle scuole *popolari*, la trovarono *impopolare*, e diciam pure *irrazionale*, perchè, invece di cominciare coll'ordinamento delle idee e coll'esercizio del parlare e dello scrivere con concetti semplici sul *mondo visibile* (natura e società) e invece di condurre con metodo atto allo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali, comincia all'incontro con astratte teoriche, dando la forma prima del corpo e conducendo per un gineprajo di sottigliezze metafisiche che nulla dicono allo spirito del fanciullo. Con sott'occhio queste false fatture fu naturale il gridare « soppressione delle gramatiche », *tuez la bête!*

Coloro che pongono questa tra le sentenze d'oro, la intendono nel suo puro senso *relativo*, cioè rispettivamente alla cosa viziata o falsa, quale fu veduta e definita. Se tu hai sott'occhi una moneta *falsa* e gridi « soppressione della moneta! » — certo tu intendi non già ogni sorta di moneta, ma quella soltanto che hai riconosciuta di composizione fallace, tale essendo l'immagine o il modello che ti sta davanti e su cui pronunci il giudizio, indipendentemente da un diverso modello esistente o possibile di giusto titolo.

Così chi avesse da eseguire una bella musica, e gli venisse dato uno strumento guasto o di voci false, dirà egli forse « sopprimete la musica? » — No, ma piuttosto: Togliete via questo strumento che non corrisponde allo scopo! Cambiatelo con uno confacente!

Ben vi furono tra gli amici dell'educazione di quelli che, distinguendo cosa da cosa, cercarono una più limpida determinazione dell'idea; ma non sappiamo se il loro concetto venisse in su quel punto bastantemente afferrato. Fra questi meritano di essere ricordati: *Ghiringhelli*, il quale compendia i requisiti

della vagheggiata riforma in ciò: « Che *nelle scuole del popolo*, allo sfarzo di precetti, di teorie, di analisi, di definizioni, e insomma *alle inutili astruserie gramaticali* dobbiamo surrogare un avviamento pratico, con serie ragionata di idee e con esercizi che conducano il fanciullo ad esprimere giustamente i proprii pensieri ». — Questo si chiama guardare la sostanza.

Bruni, non si cura della denominazione, ma bensì dell'essenza di una cosa; « al vecchio andazzo si sostituisca *un sistema migliore*, conforme al bisogno che abbiamo di semplificare, di facilitare l'insegnamento ».

Pollini, non guarda il colore della scorza, ma la qualità della pianta. « *È il metodo che devesi cambiare*. L'insegnamento non deve essere fatto come per l'addietro, deve essere migliorato. Alle vecchie gramatiche di astruserie sostituire un libro migliore ».

Infatti, quando dopo la luce di Newton si volse lo studio a riformare l'insegnamento medievale della filosofia e a sostituire alle vuote formole peripatetiche il sodo della realtà, si disse forse « sopprimiamo la filosofia? » Oppure quando nella fisica, nella medicina, nella botanica, ecc., venne a scoprirsi un assurdo accozzamento di fantasie e di superstizioni e si volle eliminarle per far luogo ai risultati dell'esperienza e della ragione, si pensò mai di sopprimere la fisica, la medicina, ecc.?

La vecchia gramatica, per insegnare la lingua, s'inviluppa entro una matassa di *definizioni* relative alla metafisica della lingua, per esempio: Che cosa è ortoepia? Che cosa è etimologia? Sintassi? Nome astratto, ecc.?

Ebbene, per renderci qui affatto ovvia e familiare la questione, poniamo un altro caso in aggiunta ai sopra addotti della filosofia, della fisica, ecc.

Supponete che aveste sott'occhi un libro portante il titolo di *Storia*, e col quale s'intendesse di *insegnare la storia ai fanciulli del popolo*, ma, che invece di porgere narrazioni adatte, intelligibili, facili, *popolari*, procedesse per es. così: Che cosa

è storia? Che cosa è cronologia? Che cosa è antichità? epoca? avvenimento? probabilità? guerra? strategia? ecc. ecc. — Che direste? « *Sopprimiamo la storia?* » Non già! ma piuttosto: Cotesta non è storia, molto meno per fanciulli o pel popolo! Sostituite a quel laberinto di definizioni una narrazione piana, un qualcosa di storico sì, ma di facile comprendimento, una materia atta ad interessare ad allettare lo spirito di coloro cui è destinata. O in altri termini: Cambiate il disegno, l'orditura! Fornite un mezzo che giovi al fine!

Ciò che è detto qui della storia, fate conto che *mutatis mutandis*, sia il caso ordinario delle vecchie gramatiche. L'ipotesi della storia la trovate realtà nelle gramatiche così dette metafisiche.

L'insegnamento della lingua è fondamentale. Un libro che lo dia con un sistema falso ne strappa, come a Dumas, la sentenza *Tuez la bête*. Ma questa sentenza vuol essere intesa non altrimenti che quella pronunciata su una costituzione politica difettosa. Dicendo *tuez la bête*, noi non ci proponiamo di dichiarare soppressa in massima ogni sorta di costituzione, ma vogliamo redenta da' vizi quella tale che abbiain preso in ispecie ad osservare, la vogliamo ordinata su altre basi, vogliamo una *instauratio ab imis*, o come si dice nel moderno uso, una *riforma radicale*, in conformità dei bisogni presenti, pressappoco come il Monti intendeva la riforma del vecchio dizionario della Crusca: « Non si tratta di distruggere il corpo, ma di emendarne i vizj; il gran punto della quistione sta in una *riforma*, non di mere parole; ciò che importa è **l'interno ed occulto spirito** creatore e direttore del lavoro ».

Avete udito? Ecco la vera espressione del pensiero che ci occupa! **Ciò che importa è l'interno ed occulto spirito direttore!** — Beccaria non disse: « Sopprimete i codici », ma bensì « Sopprimete la tortura ». E così a' nostri giorni i teologi illuminati nel concilio del Vaticano non dissero « Sopprimete la religione », ma piuttosto « Sopprimete l'occulto spi-

rito falsificatore del Gesuitismo ». Noi rifiutiamo la fisica e la filosofia peripatetica perchè la vogliamo riformata sul progresso di più giuste cognizioni. Che importa che lo studio dei vegetabili si chiami *storia naturale delle piante*, oppure *botanica*? Non è tuttuno? Ma questo studio, comunque lo si chiami, non lo vogliamo più condotto sul tracciato di Avicenna o di Crescenzo, bensì col sistema di Linneo e di Jussieu. Lo spirito interno direttore è ciò che importa! — E così: Non una congerie di definizioni storiche, ma *storia* pel popolo; non una donna come quella studiata da Dumas, ma come quella modellata da Lessing; non una gramatica *metafisica* pel popolo, ma una gramatica *popolare*!

(*La fine al pross. numero*).

G. CURTI.

Una festa scolastica.

(*Corrispondenza*).

Lugano, 22 marzo 1874.

Un mese fa, e precisamente l'ultimo giorno di carnevale ambrosiano, ebbe luogo a Tesserete la consueta festa dei premi d'incoraggiamento per quelle scuole minori, maggiori e di disegno. In un tempo in cui si è quasi perduto l'uso delle feste scolastiche, non è male che si ricordino con encomio quelle che sopravvivono al morbo demolitore dell'indifferenza e dell'apatia. A dare un colpo fatale a queste feste contribuì assai la sospensione dei premi risolta dal Gran Consiglio, sospensione, a mio avviso, non in armonia colla legge tuttora vigente. Erano già in decadenza anche prima; ma qualche cosa si faceva pur sempre, essendovi l'obbligo di consegnare pubblicamente i premi aggiudicati. A Tesserete si è finora sperato che si sarebbe ristabilita la posta pei libri di premio nel preventivo dello Stato; e intanto ogni anno vi si supplisce con privata elargizione. Il lod. Consiglio di Stato poi continua ad inviarvi un suo delegato; il quale, anche quest'anno disse alcune parole d'occasione, che Ella, signor Redattore, giudicherà se possono tener

luogo di un articolo qualunque nel suo pregiato giornale. Non troverà sfoggio di fiori rettorici nè di peregrini concetti; e ne viene concessa la pubblicazione unicamente per aderire al desiderio di alcuni amici della Capriasca, i quali credono di vedervi qualche cosa non affatto priva d'interesse per quella località.

Mi piace d'unirle anche un sonetto scritto in quella festa da un amico del progresso, il quale non manca mai di prendervi parte.

Dissero pure applaudite parole i signori prof. Pelossi della scuola di disegno, — il sig. avv. Maestri, — e vari allievi delle scuole; — ma nessuno seppe scendere fino nel fondo del cuore dei giovanetti e degli astanti d'ogni condizione e sesso affollatisi in un antico oratorio presso Cagiallo, quanto il sig. avvocato C. Battaglini. Fu la voce del sincero amico, del padre amoroso, che rivolse saggi consigli ai proprii figliuoli. — Il cielo splendidissimo ed i concerti d'una banda chiamatavi da altro paese, resero più lieta e più animata quella simpatica maniera di festeggiare il carnevale. — Ecco il suenunciato discorso: (1)

Signori!

Sommamente grato è per me l'ufficio di recarvi la testimonianza della sollecitudine che si prende il lod. Consiglio di Stato per l'antica e commendevole usanza, da voi con singolare predilezione tenuta viva, di distribuire con pubblica solennità ed in epoca speciale, le ricompense ai migliori allievi delle vostre Scuole Maggiori e di Disegno. Siffatta sollecitudine scorgesi, fra altro, nel fatto che il detto Consiglio si compiace sempre di partecipare a questa festa mediante una sua Delegazione, alla quale spetta il compito di riferirgliene il risultato.

Onorato in oggi d'un tale incarico (che ben sento quanto superiore sia alle mie forze), permettete che la mia prima parola sia

(1) Ben volentieri facciamo luogo nelle nostre colonne alla tersa ed assennata allocuzione dell'onorevole delegato governativo, che sappiamo essere l'egregio prof. G. Nizzola; ed esprimiamo il voto che i suoi desideri e i suoi consigli trovino ovunque benevole accoglienza e fedele esecuzione.

(Nota della Redazione).

volta a felicitarmi con voi, o abitanti della Capriasca, per la buona fama di cui si vanno sempre più circondando le vostre Scuole Maggiori. A me, che col piacere d'assistere agli esami finali, ebbi l'agio di giudicare della valentia dei Docenti e del profitto degli allievi, torna di soddisfazione, e quasi doveroso, di proclamare in mezzo a quest'adunanza quanto dissi altrove: che, cioè, questo terreno non è ingrato alle cure de' zelanti ed amorosi cultori, le cui indefesse fatiche sono tanto più stimabili, in quantochè vengono durate sotto il velo, per altro trasparente, della modestia, che fa il bene senza strepito. Ad essi non mancherà pure la gratitudine della popolazione, tra la quale diffondono i tesori del sapere con operosità tanto coscienzosa e meritoria.

E voi, o amici di queste scuole, che qui accorreste numerosi, egregiamente operaste, quando vi proponeste di continuare, mediante private elargizioni, l'uso della pubblica designazione dei premi anche alle scuole maggiori, per le quali si è in alte regioni creduto miglior consiglio di sospendere l'assegno d'una piccola somma, che non farà certo gran peso nelle pubbliche economie. Noi comprendiamo benissimo, non essere il fine ultimo dello studio nelle scuole un compenso immediato, consistente in un libro, in un astuccio di seste e tiralinee, o in una medaglia, nè soltanto a questa meta doversi dirigere l'intento dei nostri fanciulli; ma è forse dato a questi di scorgere facilmente nel lontano avvenire il vero frutto delle loro fatiche? E questo frutto nascosto, sarà egli uno stimolo sufficiente per indurre i più a lavorare di buon animo, e colla fiducia in una sicura ricompensa? Io penso che non errino coloro i quali trovano utile di ripetere quando a quando allo studioso: Bada che il bene e la virtù non rimangano senza compenso; ed il premio che oggi ti è dato, ti sia pegno d'un altro migliore e più vistoso, riservato a chi persevera nel cammino della virtù.

Nè io so guari persuadermi, come si possa da taluni negare ai giovinetti quelle soddisfazioni, che gli adulti non isdegnano punto, e dietro a cui corrano spesso con ansia mal dissimulata. E valga il vero. Quanti di noi, ad esempio, sarebbero pronti a rifiutare, per solo effetto di schietta austerità, i segni dell'altrui approvazione, le stesse materiali ricompense, che dar si volessero a qualche azione, per cui la coscienza dicesse: Voi ne siete veramente degni? Perchè si stabiliscono premi pei più destri bersaglieri? Perchè quelli tanto ambiti ed efficaci, diciamolo, ai migliori trovati della scienza, dell'arte e dell'industria nelle pubbliche mostre regionali o mon-

diali?.... Ma io reco acqua al mare: voi mostrate col fatto di non aver d'uopo di tali ragionamenti per disporvi a premiare la gioventù, in quella guisa che gli adulti non trascurano di premiarsi a vicenda nell'interesse del progresso e del benessere sociale.

E dal canto vostro, o alunni delle scuole di Tesserete, che oggi ricevete un segno della soddisfazione che provano i vostri maggiori pel vostro profitto e per la buona vostra condotta, non crediate che qui finisca ogni vostro impegno; nè a più perfezionarvi nello studio vi debba spronare soltanto la speranza d'un premio; ma vi sia stimolo altresì l'esempio dei molti che vi precedettero, e che sono lieti d'aver frequentato le vostre scuole. Pensate a quanti artisti di merito, a quanti architetti, capi-mastri, impresari, artigiani intelligenti ha procurato il germe di comoda ed onorata esistenza la Scuola di Disegno ne' suoi trent'anni di benefica vita. Non vi avrà dato tanti *Canonici* e tanti *Nobili*: questi grandi non sono di tutte le età; ma il loro spirito aleggia ancora nell'aure de' patri monti e la loro memoria imperitura sarà face benefica sulla via de' loro nepoti. — E se per avventura dubitaste del gran bene esercitato direttamente su queste valli da venti anni di Scuola Maggiore, io vi adduco fra cento una sola, ma, a mio avviso, evidentissima prova: passate a rassegna le scuole minori di questo Circondario. Chi vi trovate alla loro direzione? Da quali scuole uscirono i Maestri di tutte, se non erro, le dette scuole, senza parlare di quelli che insegnano in altri Circondari? Dalla Scuola maggiore di Tesserete. E qui comprendo il massimo numero eziandio delle maestre, le quali, per raro, e direi quasi unico privilegio, poterono per tempo fruire dell'insegnamento secondario, prima ancora che venisse organizzata l'attuale Scuola femminile. Ben a ragione può dirsi quindi, che le Scuole maggiori di Tesserete sono state finora un fertile vivaio di maestri elementari. E se anche questo solo beneficio avessero procurato al paese, non sarebbero esse altamente meritevoli delle cure e dell'amore d'ogni buon cittadino della Capriasca?

Sovvengavi però sempre, o signori, che Scuole maggiori e Scuole minori devono sussidiarsi reciprocamente. Se dalle prime escono buoni elementi per dirigere le seconde, da queste vogliono essere predisposti gli elementi che sorreggono quelle. Voi mi intendete: dalle scuole primarie devono essere preparati convenientemente i fanciulli destinati a passare nelle Scuole maggiori, poichè il buon esito di queste dipende in gran parte da questa condizione. Le vostre scuole minori rispondono esse tutte a questa vocazione? Io non

voglio farvi il torto di dubitarne; la solerzia dell'egregio Ispettore, a nessuno secondo per antico e schietto amore all'istruzione popolare, ne è sicura caparra. Ma l'opera d'un solo spesso riesce infruttuosa, se non è sorretta dal concorso dei più; e tutto il buon volere d'un Ispettore può frangersi contro l'inerzia, o peggio, la ribellione di chi ha il dovere od il mandato di appoggiarlo, appiannargli la via, correre di conserva alla meta prefissa. Ad ogni buon conto vigilate, o signori, vigilate con particolare affetto sulle scuole dei vostri Comuni. E da esse e dall'opera dei Municipii la Repubblica nostra attende la scomparsa del numeroso contingente d'analfabeti che, nostro malgrado, si verifica ancora; è in esse che si prepara l'avvenire della gioventù, come la floridezza dei buoni e severi studi delle Scuole superiori. Un edificio è tanto più stabile, quanto più riposa su basi solidamente e razionalmente architettate. La Repubblica poi, nelle sue limitate forze, non manca di usare i mezzi appropriati per raggiungere l'intento. Le ventuna Scuole maggiori — undici maschili e dieci femminili — disseminate sulla vasta superficie del Cantone; la Scuola magistrale, a cui sono chiamati i giovani aspiranti alla carriera educativa; e la migliorata posizione dei maestri colla provvida e pur tanto contrastata legge sugli onorarj — sono prove viventi ed irrecusabili che i reggitori del paese hanno a cuore e promuovono con perseverante coraggio l'istruzione del popolo. E questi generosi sforzi, per quanto siano osteggiati dai nemici della luce, che pur troppo insorgono quà e là brandendo lo spegnitojo, devono superare ogni ostacolo, per essere coronati alla fin fine del desiderato successo. Ma ad affrettare questo felice avvenimento devono convergere i conati di tutti gli uomini dabbene, di tutti i filantropi; ciascuno deve portare alla grand'opera il proprio tributo di pensiero e d'azione. Che l'esempio da voi offertoci, o distinti cittadini della Capriasca, a cui è specialmente dovuta la festa di questo giorno, trovi molti imitatori, e quì e in ogni parte del Cantone, e la meta fortunata non sarà molto lontana. E con questi voti e queste speranze, più dolce mi riesce il compito di consegnare le ricompense agli alunni che coll'applicazione allo studio e coi lodevoli diportamenti mostraronsi premurosi di corrispondere degnamente alle amorose cure di cui sono circondati da parte delle Autorità e degli Amici delle Scuole.

Or ecco il *Sonetto* di cui è fatta menzione nella surriferita corrispondenza:

Qui tutto è gioja, pura gioja e santa,
E della Patria un riso la seconda.
Esulta ogni gentil alma, chè tanta
Speme s'accoglie in questa cara sponda.

L'angiol di luce dalla sacra pianta,
Già per voi, del Saper, coglie una fronda
Vegliate ognora onde non cada infranta
Per lo Genio del mal che la circonda.

Voce soave mi favella al core
Di più lieto avvenir; nè fia tradita,
Se pel culto del bello avrete amore.

Volgete il guardo al diletto monte,
Ove regna virtù dell'alma vita,
E più bel lauro cingeravvi il fronte.

M. S.

Un provvido decreto legislativo.

Da lungo tempo si lamentava l'abuso invalso in molte località del Cantone di sfruttare le tenere primizie della fanciullezza a prò di un' avida e snaturata speculazione d' uomini senza coscienza. E ciò non solo a danno dello sviluppo fisico dei giovanetti, ma ad impedimento d'ogni coltura intellettuale e morale. Ora siamo lieti di vedere che il Gran Consiglio ha cercato di provvedere alla bisogna coi mezzi che sono a sua disposizione. Certamente s' incontreranno difficoltà al pieno conseguimento dello scopo; ma se tutte le Autorità metteranno dello zelo e della buona volontà nell'esecuzione dei loro incombeni, il decreto legislativo sortirà il suo provvido effetto.

Ecco il preciso testo decreto, che porta la data del 28 febbraio scorso:

Art. 1. È proibito a qualunque attinente od abitante del Cantone di affidare a qualsivoglia persona dei ragazzi d' ogni sesso, al disotto di dodici anni compiuti, per esercitare tanto nel Cantone che all'Estero il mestiere di spazzacamino, o per essere impiegati in mestieri pregiudizievoli alla salute, od in professioni girovaghe che servono a mascherare l'accattonaggio ed il vagabondaggio.

Art. 2. È vietato ai Municipi di rilasciare dei *nulla osta*, ed ai Commissari di rilasciare *passaporto* a ragazzi minori di

anni dodici compiti, quando abbiano fondato motivo di credere che si vogliano impiegare nelle professioni indicate all'art. 4.

Art. 3. Le Municipalità locali e rispettivamente i genitori e curatori verso di esse, sono tenuti responsabili di tutte le conseguenze che potessero derivare da inesecuzione del presente, o da arresto all'Estero e consegna di spazzacamini o girovaghi, ecc.

Art. 4. Ogni contravvenzione al presente sarà passibile di fr. 20 a fr. 100, oltre la rifusione dei danni.

Art. 5. Sono inoltre riservate le pene maggiori di cui agli articoli 281 e 422 e relativi del Codice penale contro i genitori, i curatori e le autorità tutorie.

Art. 6. Il Consiglio di Stato è autorizzato a provvedere al mezzo di regolamento che nelle officine, fabbriche, opifici, ecc., non possano venire impiegati od applicati a lavori superiori alle loro forze, dei fanciulli in troppo tenera età.

Letteratura.

Quatre-Vingt-Treize

DI VITTOR HUGO.

— *Quatre-vingt-treize*, 93? — Tre tomi di Vittor Hugo splendidamente stampati dai fratelli Lévy, con grandi margini e spazii bianchi, tanti da poter contenere altrettanta materia della stampata; sulla coperta di essi si annunziano al mondo nove traduzioni di questa opera: nella lingua di Dante, che dettando la *Divina Commedia*, dovè salire e scendere le altrui scale per un po' di pane altrui: nella lingua di Cervantes, che compose il *Don Quijote*, martirizzato dalla povertà: nella lingua di Shakspeare, che compose *Amleto* e lasciò un letto alla moglie e 22 scellini a due amici: nella lingua di Poucskine, che ebbe bisogno di un volume di fogli di banca che l'imperatore Niccolò mandogli in cambio di un volume delle sue poesie: nella lingua di Mickievich, povero esule a Parigi: nella lingua di Petöefi, il Béranger dei magiari, nulla abbiente: nella lingua di Kollar, autore delle *Melodie nazionali czeche*, povero: nella lingua di Haren Onne Zvier, autore dei *Mendici*, poverissimo: nella lingua di Vitalis, morto di fame allo spedale di Upsala.

Narrasi che Vittor Hugo vendesse al Lacroix i suoi *Misérables* per quattrocentomila lire; la qual somma gli pervenne in forziere di ferro a Guernesy, mentre egli faceva colazione; e in quel momento la sua cuoca lo servì di un piatto di sardine e domandogli se le trovava di suo gusto:

— Ottime; quanto le avete pagate?

Tre *pence* (30 centesimi) la dozzina.

— Come? se ne valgono appena due: vi hanno derubata!

Or si dice ancora che questo *Novantatré* abbia reso al suo autore lire 180,000.

E vada pure un tesoro a pagare un'opera di cui la presente e le future generazioni abbiano un perpetuo morale bisogno, o per la quale il genere umano debba avere un eterno obbligo all'autore: con quanto di oro vorreste acquistato il libretto *Dei delitti e delle pene* di Beccaria? Ah, sta bene: allora diremmo con Riccardo III,

A horse, a horse my kingdom for a horse!

Ma che cosa è mai questo *Novantatré*? Certo è una data a cui il nostro secolo guarda sempre, e che tutti i secoli vorranno sapere.

Se è storia narrata classicamente dovrà vincere quella del Thiers; se è condotta a gran colori dovrà gareggiare con quella del Lamartine e del Michelet; se è drammatizzata non dovrà stare indietro alla magnifica scena girondina di Stefano Arago; se son memorie storiche non riscontreremo più quelle di madama Lescure Larochejaquelin; se è una miniera di particolari finora ignoti sui personaggi della rivoluzione francese ne faremo un bel paragone con quella, in questo preziosa, di Tommaso Carlyle.....

— Ma è un romanzo storico.

Allora ci troveremo più ricca invenzione che nei belli e curiosi romanzi di Souvestre e in alcuni di Dumas padre, come per esempio nella *Rose rouge*.

— Il *Novantatré* è romanzo sì ma poema.

Bene, leggiamolo; a prosa poetica sta bene la Francia: Eénélon, Chateaubriand, Quinet!

Lettore, che desideri comprarlo e leggerlo, bada bene che al titolo non corrisponde l'opera. Se tu sei italiano; con minor moneta compra i *Commentari sulla rivoluzione francese* di Lazzaro Papi, e leggilo, a meno che non ti fossero noti i libri che io di sopra citava. In questo ultimo di sì celebre poeta e romanziere tu non troverai nè una buona storia, nè un buon romanzo, nè un buon poema.

Tranne un saggio, leggi a caso un capitolo di un libro dei tre volumi; prendi per esempio i capitoli IV e V del primo tomo intitolati: *Tormentum belli e Vis et vir*. *Tormentum belli*, un cannone da ventiquattro che si discioglie dalla cannoniera di un vascello da guerra, e corre e balza e schiaccia, messo in moto rapidissimo dall'ondeggiamento del mare, parte della ciurma. *Vis et vir*, la forza, le giravolte di cotesto cannone e gli sforzi di un uomo (vir), di un marinaio per fermarlo: « Ce bloc forcené a les sauts de la panthère, la lourdeur de l'éléphant, l'agilité de la souris, l'opiniâtreté de la cognée, l'inattendue de la houle, les coups de coude de l'éclair, la surdité du sépulcre. » Questo cannone lo paragona al carro — al carro vivente dell'Apocalisse, a un pazzo spaventevole, al lampo, al tuono, a un mostro, a una bestia di bronzo, — e così di questo gusto per i due intieri capitoli. E il marinaio per colpa del quale si era sbracato il cannone e con pericolo probabilissimo di sua vita aveva potuto, ajutato dal comandante, farlo rovesciare, viene insignito, *illico ed immediate*, dallo stesso comandante della croce di san Luigi, e dopo questa funzione, *illico ed immediate*, fatto da lui fucilare.

E fuggito dal vascello il comandante, il marchese di Cantenac, uno degli eroi del poema-romanzo, si trova in una barca di mare guidata dal fratello del marinaio fucilato; il quale tenendo in una mano un rosario, coll'altra una pistola, vuol vendicare suo fratello ed è risoluto di uccidere il marchese, il quale a

lui si era affidato. E il marchese lo guarda e ragiona così: — Io ho fatto giustizia di tuo fratello sino alla morte, ma gli ho dato un prete; me ne puoi dare tu uno? Il marinaio brettone sente la giustezza di questo ragionamento, e siccome in mezzo al mare non può trovare un confessore per il marchese, gli perdona e lo salva.

Che ve ne pare? Questo sarà romanzo; veniamo alla storia: prendiamo un altro capitolo tutto di personaggi storici: eccovene uno del libro secondo, Minos, Eaco, Radamanto, cioè Danton, Robespierre, e Marat. Abbiamo dalla storia e dalle memorie e dalla tradizione, che detti signori furono efferati, spesso anche sublimi nelle loro azioni sanguinose e nelle loro parole; ma niuno ancora gli aveva abbassati fino al ridicolo, facendo parlare i tre famosi rivoluzionari colle frasi concettose del seicento. *Novantatrè*, il titolo del libro? Dunque siamo in una taverna di Parigi in piena rivoluzione, non all'*hôtel Rambouillet* nel 1623, data della disertazione premessa da Chapelain all'*Adone* del cavaliere Marino!

Sì, quando si scrivono frasi simile a questa: « Il mare veniva a smentirsi, ma di una maniera curiosa; egli aveva fatto uno schizzo (esquissé) della tempesta e realizzato lo scoglio, » Secentismo nelle parole e nelle idee, antitesi continua, l'anima o la fantasia di Vittor Hugo incarnata nei suoi personaggi, fisionomie diverse collo stesso carattere, colla stessa mania, dal *bebé* che nella biblioteca della Torre della Jourgue strappa l'*in-quarto* di Cesio fino al feroce Cimourdin, che si uccide perchè l'*umanità* gli rimprovera di aver fatto il suo dovere.

Francesi, si possono leggere e ammirare seriamente le opere del vostro Pier Giuseppe Proudhon o quelle di Felice Dupanloup; ma queste del vostro Vittor Hugo, da un pezzo in qua ci annoiano, ci attristano, ci stuccano; tanta grande potenza d'immaginare che disperde le sue ricchezze come il vostro prodigo e inabilitato marchese di Brunoy, che apprestava ai suoi convitati la limonata nel pozzo del suo giardino, e la tirava a secchie d'argento. Pietà per l'autore di Notre-Dame, pietà per il poeta delle Odi, delle Ballate, delle Orientali! Lessi di un francese (lo raccontò un francese, il Janin) che ogni mattina sfogliava un mazzo di rose nel fango, triste voluttà!

E scrivo freschissimo della lettura del *Quatre-vingt-treize*, e il mio stile s'intorba e s'imbroglia, e rende il concetto confuso, avvegnachè facilmente uno si abitui al falso, quando le apparenze del falso luccicano troppo; state per un quarto d'ora a mirare degli oggetti alla luce dei fuochi del Bengala, e vi sentirete la vista incerta, viziata. — Di più divento presuntuoso, alzandomi io a giudicare, con un articolo di gazzetta, l'uomo celebre, lo straniero poeta, che sciolse degl'inni che non morranno. Di tutta questa epopea mi è restata solo nella mente, in mezzo al cozzo dei repubblicani e dei regi, trucidantisi nelle cupe foreste della Vandèa, una culla e una torre. La culla dei tre bambini, i veri eroi del poema, trasportata or di qua or di là dai flutti rabbiosi della guerra civile, seguitata di lontano da una povera madre, col seno esausto e coi piedi insanguinati. E mi ricordò uno dei più bei frammenti poetici di Simonide, descrivente il bambino Perseo abbandonato alla balia del mare in una piccola barca, mentre la madre dalla riva invoca il sonno al fanciullino e la calma alle onde.

La torre della Jourgue mi ha rammentato quella antica di Wolfrac nella *Lucia di Lammermoor* di Gualtiero Scott.

E il frammento di Simonide e gli ultimi capitoli della *Lucia* di Scott mi rabbituarono al bello, al vero ed al decente nell'arte.

A quelque chose malheur est bon!

FELICE TRIBOLATI.

Uno sguardo retrospettivo all'Esposizione Universale di Vienna.

(Continuazione, v. N.º precedente).

Ora procediamo lungo il viale Elisabetta verso l'ingresso occidentale, dove vediamo riunite insieme la *casa scolastica portoghese*, l'*americana* e la *svezese*.

Nella prima delle predette case devesi anzitutto riconoscere il buon volere di chi presiedeva all'esposizione. Essendo anche qui i mezzi esposti per l'istruzione di natura assai semplice, sarebbe pregio dell'opera che il governo portoghese ci indicasse in che modo egli si interessi a dar rilievo alla scuola popolare. Con grande trasporto entriamo nella *scuola americana*. Tutto spira eleganza nella graziosa distribuzione, e pei fanciulli e fanciulle vi sono camere per apposite guardarobe. Havvi molto ferro nell'elegante confezione dei banchi di scuola, ma ci sembra che se i nostri banchi fossero lavorati con legno indigeno sarebbero più durevoli e di pratica esecuzione. Pendono alle pareti stupende carte; vi sono grandi fotografie

magnificamente eseguite per l'istruzione dei sensi. Sui tavoli si trovano libri scolastici d'ogni specie. Abbiamo qui inoltre lavagne peculiari con appendici mobili e da potersi togliere a piacere, per far conti, disegnare e scrivere; esse portano la firma *Steiger in New-York*. Siamo pure impressionati gradevolmente dalle fotografie di un buon numero di case scolastiche; ma ci balza a un tempo al pensiero che in America, come anco da noi, non è tutto oro quel che luce.

Un edificio semplice e assai grazioso è la casa *scolastica svezze*. Nella sala dirimpetto ai tavoli forbiti e preparati dal direttore di scuola magistrale Sandberg, elevasi nella parte orientale un podio, su cui trovasi la cattedra; a destra un *Harmonium*, e a sinistra un tavolo con mantici per gli esperimenti più semplici della chimica. Su questo tavolo c'è un apparato per la purificazione dell'aria, costruito da Stille in Stoccolma. Gli è un picciolo recipiente, facile a trasportare in ogni luogo e riempito di catrame. Il pubblico non bada punto all'oggetto, non sospettando in esso un vantaggio considerevole: e pure da tutte le parti ci viene assicurato, che già da gran tempo si è sperimentata la sua utilità, massime negli Ospedali. C'è anco un ventilatore, costruito da Bolinder. Si dà molta importanza all'aria pura nelle scuole. Dietro la cattedra del docente pendono carte parietali per il conteggio, la calligrafia e il canto. Sotto l'ultima di esse trovasi un monocordo per la modulazione della voce, chiamato *Psalmodikon*. Di più ammiransi delle carte geografiche accuratissime, tra cui, per il primo insegnamento della geografia, una carta in legno, su la quale lo scolaro durante la ripetizione segna i punti più notevoli mediante alcuni aghi di filo di ferro. Molto reputati sono pure i mezzi adoperati per l'insegnamento della fisica e matematica.

Scorgiamo tra gli altri oggetti un erborario eccellente, una collezione di minerali, una collezione delle specie di legni e frutti, un apparato fisico, solidi geometrici ecc. Non mancano fucili e tamburi e dietro domanda ci venne assicurato che gli esercizi militari sono obbligatori in tutte le scuole popolari della Svezia. Nelle stanze annesse c'è la Biblioteca, dove sono pure esposti modelli di ginnastica, di piazze d'esercizio, di giardini scolastici ecc. In un piano superiore trovasi l'esposizione dei lavori dell'Istituto dei ciechi e sordo-muti di Stoccolma, che ci empiono di ammirazione come tutte le cose osservate in questa casa. (Continua).

Avviso di concorso.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione dichiara aperto il concorso, fino al giorno 7 aprile p. f., per la nomina del professore di lingue tedesca e francese nel Ginnasio cantonale di Locarno, in rimpiazzo del sig. Giovanni Sollichon, dimissionario.

Gli aspiranti dimostreranno di possedere i requisiti prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e giustificheranno la loro moralità ed idoneità con analoghe dichiarazioni e certificati. In difetto di attestati soddisfacenti avranno luogo gli esami di prova davanti una Commissione del Consiglio cantonale di Pubblica Educazione.

Il nominato riceverà l'onorario prescritto dalla legge 6 giugno 1864, cioè da fr. 1,400 a fr. 1,600 a stregua degli anni di servizio.